AL PATRIARCA
SAN GIUSEPPE

CULTO ANTICO

NELLA CITTÀ DI SANSEVERINO

DIMOSTRATO

DAL CONTE SEVERINO SERVANZI COLLIO

CAVALIERE DI MALTA E COMMENDATORE DELL'ORDINE
DI SAN GREGORIO MAGNO

MACERATA
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MANCINI
1865.

AL PATRIARCA S. GIUSEPPE

CULTO ANTICO

NELLA CITTÀ DI SANSEVERINO

Tra i molti Santi, ai quali ha fin da lontani tempi prestato e presta culto la Città e Diocesi di Sanseverino, noverasi il Patriarca S. Giuseppe, sposo purissimo di Maria.

Senza preamboli, e senza ricorrere nè a congetture nè a cose di minore importanza vengo ad indicare i fatti, che ne formano la incontrastabile prova.

Tre sono le Chiese dedicate al Santo Patriarca.

La prima nel cuore della Piazza Grande, eretta per disposizione testamentaria del Sacerdote D. Giuliano Tinti, nostro patrizio, affidata ai rogiti del Notaro Giuseppe Puccitelli il dì 21. Febbraro 1627. Lasciò anche bastanti rendite così per il mantenimento della stessa chiesa, come per la provvista dei sacri arredi, e volle, che due idonei soggetti ne fossero gli amministratori, l'uno della famiglia Tinti, e l'altro estraneo. Il nepote Gio. Battista Tinti si prese il carico di farla fabbricare nell'anno 1630. Questa Chiesa si consacrò dal Vescovo di Sanseverino Monsignor Dionisio Pieragostini nel Novembre 1733. Riconosciuta però troppo angusta per accogliere i devoti, ne fu ricostruita una più grande per cura di Vincenzo Tinti

nell' anno 1768. sopra disegno di Gaetano Maggi, e con l'assistenza dell' Architetto Gio. Battista Vassalli. È questa Chiesa di buona architettura, abbastanza grande, ricca di stucchi, ed ornata di quattro Statue colossali, che rappresentano i Santi Evangelisti coi rispettivi emblemi: San Marco col Leone, S. Matteo con l'Angelo, S. Luca col Toro, e S. Giovanni con l'Aquila. Ha tre altari, compreso il Maggiore, il quale ha un amplo presbiterio, coperto da cupola maestosa, ne' peducci della quale sono rappresentati pure a stucco in tutta persona a basso rilievo i santi Profeti Daniele, Geremia, Ezechiele, ed Isaia seduti su masse di nuvoli. Risiede in questa Chiesa un Vicario Curato per la Cattedrale; laonde vi si tumula, e vi sorge il fonte battesimale ornato di un basso rilievo in plastica, che rappresenta il battesimo di S. Giovanni, opera dello scultore Dionisio Pluvier Francese, che lo eseguiva nell' anno 1673. Sono di Stefano Anterlenghi le suddette Statue degli Evangelisti, ed i Profeti lavorati nel 1776. È officiata dalla numerosa Confraternita del SS. Sagramento, la quale con le funzioni proprie del suo instituto contribuisce alla frequenza maggiore del popolo.

Perchè vi si trova esposta in uno degli Altari laterali una prodigiosa immagine col bambino, da alcuni attribuita a Giovanni Urbani, quando è del mio concittadino Severino di Maestro Lorenzo di Maestro Gentile, che la dipingeva circa l'anno 1591, avviene che il tempio sino ad ora tarda, sia visitato dai devoti.

Sorge l'altra Chiesa nella parte superiore della Città. Sino da antichissimo tempo era dedicata a Santa Maria Maddalena ed officiata da alcune zitelle, che vestite da Mo-

nache, ma senza voti, abitavano la casa annessa, la quale dipoi insieme alla Chiesa venne ceduta alla Congregazione del Bambin Gesù, quando fu introdotta in Sanseverino nell' anno 1693. Fu questa la terza Congregazione dopo la fondazione di questo Instituto. In tale occasione fu restaurata, ed abbellita di ornamenti architettonici. Questa pure ha tre altari. Venne consacrata dal nostro Vescovo Dionisio Pieragostini nell' anno 1755, come apparisce da iscrizione scolpita in pietra ed infissa sopra l' arco della porta maggiore. Le signore Convittrici, che hanno annessa alla medesima la casa della Congregazione, la officiano, e dal proprio Confessore e da altri Sacerdoti nel corso dell' anno vi si celebrano molte funzioni.

Trovasi la terza Chiesa nel centro della Villa di Portolo. È piccola, ha un solo altare, sopra il quale posa una tela pitturata a cura e spesa di Lorenzo di Angelo Stefano sino dall' anno 1635, così essendo notato a piè del quadro stesso.

In preparazione alla festa del S. Patriarca, che ricorre il dì 19. di Marzo, si celebra la Novena nelle Chiese di S. Catarina nella parte superiore della città, e di S. Giuseppe nel Foro Maggiore.

Nella Vigilia della festa sino da remotissimi tempi ardevano i falò o fuochi innanzi al Palazzo Municipale, e si vedeva illuminato il suo prospetto. Si suonavano pure le trombe dai donzelli, e la Campana della pubblica Torre, e si battevano i tamburi. Da qualche anno tacciono le trombe ed i tamburi, ma si conserva il resto di questa religiosa costumanza.

Nella Diocesi poi hanno luogo o Tridui, o Settenarj o Novene nelle Chiese Parrocchiali delle nostre Ville

e' Biagi , delle Cagnore , di Cesolo , di Chigiano , di Corsciano , di Gagliannuovo , di Gaglianvecchio , de' Granali , di Parolito , di Patrignolo , di Serripola , del Serrone , di Stigliano , di Ugliano , e nelle Chiese Parrocchiali dei Castelli Aliforni , Carpignano , Castel S. Pietro , Colleluce , Elcito , Ficano , Frontale , S. Elena della Truschia , ed altrove. Nelle Chiese quì sopra nominate di Stigliano , e di Castel S. Pietro veggonsi gli altari al nostro Santo specialmente dedicati. In quella di S. Elena si celebrano nella festa del Santo alquante Messe per soddisfazione di un legato instituito dal fu D. Luigi Ranucci sino dall' anno 1673.

Anche la Parrocchiale di Chigiano fu consagrata ad onore del Padre Putativo di Gesù Cristo dal nostro Vescovo Monsignor Giuseppe Vignoli nell' anno 1747 , come è manifesto dall' iscrizione lapidaria , che vedesi sopra la porta della Chiesa nella parte interna.

Similmente in preparazione alla ricorrenza del suo Patrocinio hanno luogo i Novendiali nella suddetta Chiesa delle signore Convittrici , e nel giorno della festa si celebrano molte messe , ed è frequente il concorso.

Con la stessa funzione viene onorato il S. Patriarca nell' altra Chiesa di Piazza Grande. Nella sera della Vigilia si vede illuminato il prospetto della medesima , innanzi a cui ardono i così detti falò. La mattina dopo la Messa cantata , ovvero dopo il S. Evangelio , si lodano da un S. Oratore le gesta del Santo. Nelle ore pomeridiane si porta in processione per le principali vie della Città la venerata Statua. È questa seguita dai Falegnami e da quanti altri esercitano l' arte, che con quella di falegname ha relazione , come sono gli scultori , intagliatori , intarsiatori ,

ed ebanisti. Vanno a due a due, tenendo ciascuno un cero acceso. Queste funzioni vengono il più delle volte annunziate anche ai lontani con lo sparo dei mortaj, e col suono della Campana Maggiore della pubblica Torre, e decorate dal concerto civico degli ottoni. Le spese si fanno con una tassa annua, che si sono imposti i falegnami, e con le limosine, che due di loro, cavati a sorte in ogni anno per provvedere l'occorrente per la festa, vanno raccogliendo in tutta la città nella vigilia della festa medesima, donandosi ai pietosi sovventori l'immagine del Santo, la quale ritrae la Statua, di cui daremo un cenno più avanti. Per questa funzione dal Municipio si somministra una Limosina, che è tabellata sino da remotissimi tempi nel preventivo comunale, come si pratticava per altri Santi Protettori e comprotettori della Città nostra. In questa occasione ancora dal Municipio nella sera precedente a dimostrazione di onore s'illumina il prospetto del Palazzo, e si suona la campana maggiore della pubblica Torre.

Sino dall'anno 1630 è riverito come Protettore dalla intera Città e Diocesi per risoluzione consiliare presa dal Municipio Settempedano il giorno 10 Aprile 1630.

Da vari anni nel Tempio di S. Maria de' Lumi circa le sei antimeridiane si recitano alcune preci per celebrare il mese di Marzo in onore dello Sposo purissimo di Maria.

Non ci allontaneremmo dal vero, se volessimo asserire, che nell'interno della Città poche sieno le famiglie, che non abbiano un soggetto col nome di Giuseppe. Svolgendo gli antichi libri parrocchiali trovai rinnovati questi nomi anche nelle case patrizie degli Aloisi, dei Collio, dei Crivelli, dei Gentili di Rovellone, dei Lavini, dei

Luzj, dei Margarucci, dei Massoli, dei Nuzj, degli Olivieri, dei Parteguelfa, dei Sassolini, e dei Tinti.

Non v' è casa, nè Chiesa, dove non si trovi l' immagine di questo Santo. Si vede anche in varie edicole e nicchie dentro la Città e nella Diocesi. Io parlerò di quelle soltanto dipinte, o altrimenti lavorate da Artisti di qualche rinomanza, ed esposte nelle pubbliche Chiese. Sono esse le seguenti.

Nella Chiesa Cattedrale di S. Agostino si vede una tela appesa nella parete del coro d' inverno, dove dal rinomato pittore Federico Barocci, o da qualcuno della sua scuola si esposero la Madonna, e S. Giuseppe rimiranti il divin Pargoletto. Sull' Altare dedicato a S. Caterina nell' antica Cattedrale sacra al nostro principale patrono San Severino, ed ora spettante all' Ordine Minoritico Riformato, erano figurati in una piccola tela nel mezzo San Giuseppe, la sua divina Sposa, e il Santo Pargoletto, ed in un lato la detta S. Martire. Guarda la Beata Vergine con compiacenza il suo divino Infante, che stende una mano verso il suo Padre putativo, perchè gli appresta alquante ciliegie colte allora da una pianta, che sorge nel bel mezzo del quadro. Il dipinto, che non è spregevole, si ritiene della buona scuola Bolognese del secolo XVII.

Nella Chiesa Abaziale e Parrocchiale di San Lorenzo in Doliolo trovasi il presepio di Nostro Signore dipinto su d' una tavoletta da Lorenzo da Sanseverino, che viveva sul fine del secolo XIV, artista di tanta riputazione, che fu chiamato dal Duca d' Urbino a dipingere in quella città nell' anno 1416 la Chiesa di San Giovanni, la quale forma l' ammirazione de' forastieri. Di questa pubblicherò fra non molto la descrizione con una tavola incisa.

Nel tempio di S. Francesco de' PP. Minori Conventuali dentro la cappella gentilizia della famiglia Servanzi sta infissa al muro sopra l'Altare una tela, dove il Cavalier Girolamo Troppa espose il presepio del Nostro Redentore, e le offerte che a lui vengono fatte dai pastori e da altri: lavoro lodato dal Lanzi nella sua storia pittorica dicendolo — pittura assai ben condotta — Sulle altre due tele laterali, che guarniscono la cappella medesima, si rappresentò dal pittore Giovanni Ortensio Bertuzzi di Urbino scolare del Baroccio in una l'Adorazione de' Magi alla presenza anche di S. Giuseppe, e nell'altra la fuga in Egitto della S. Famiglia.

Questo maestoso e pervetusto tempio di S. Francesco era in antico coperto nelle pareti di pitture, che in tempi a noi lontani furono barbaramente coperte di calce. A mia cura e spesa però furono ridonate alla luce sino dall'anno 1839. Fra questi affreschi vedesi nella parete presso il presbiterio il presepio di Nostro Signore coll' immagine del suo Padre putativo, e a piè del tempio S. Giuseppe in atto di guidare quattro leggiadre giovanette innanzi alla sua Vergine Sposa seduta su d'un maestoso Trono. Questi affreschi che furono dipinti correndo il XV. secolo, e sul cominciare del XVI. sono ricordati con parole di lode da Mons. Gio. Carlo Gentili nel Saggio Storico sopra l'Ordine Serafico — Macerata per Alessandro Mancini 1839.

Il dipinto sull'Altar maggiore della Chiesa dedicata a S. Giuseppe in Piazza Grande rappresenta lo Sposalizio della Madonna col Santo Patriarca. È ritenuta opera del Cav. Carlo Maratta, o di Annibale Caracci. Un' altra tela vedevasi esposta in questa Chiesa con la Madonna, San Giuseppe, e San Gio. Battista in una gloria, ed i Santi

Carlo, e Filippo nel piano. Dipinto di Ernesto De Scaechis Fiammingo, che lo eseguiva l'anno 1631. Ora sta in una delle Sagrestie.

Nel Tempio di S. Maria de' Lumi si vede la Santa Immagine in sei tele, tre delle quali ornano la cappella gentilizia della mia famiglia Servanzi, e le altre quella dei Cancellotti. Nella cappella Servanzi sopra l'altare viene esposto l'arrivo della B. V. Maria insieme col suo Sposo nella casa di S. Elisabetta. Nei muri di fianco in una tela si vede pure il viaggio che si fa dalla Madonna insieme col suo castissimo Sposo per fare la detta Visita, e nell'altra il sogno di S. Giuseppe, ossia il — noli timere —. Nelle tre tele che veggonsi dentro la Cappella Cancellotti sono figurate sopra l'altare la Natività di Gesù Cristo, e nelle pareti laterali l'adorazione de' Magi, e la Circoncisione: lavori fatti dal ben noto artista Felice Damiani di Gubbio, correndo gli anni 1594 al 1596.

Il quadro contornato da ricco intaglio dorato infisso nell'altar maggiore della Chiesa delle Signore Convittrici è pure esso lavoro del nominato pittore Giovanni Ortensio Bertucci, dono fatto nel 1696 dalla mia antenata Eleonora Servanzi. Rappresenta la B. Vergine che insieme col castissimo suo Sposo indossa a S. Teresa, protettrice delle Convittrici, la veste o velo bianco con una collana di oro. E con molto senno venne collocato in questo fatto il nostro Patriarca, sapendosi, che questa Santa riformatrice Serafica del Carmelo diffuse per ogni dove l'ardente devozione verso di lui.

Sopra l'arco del Coro di detta Chiesa è appeso un quadro, dove Giuseppe Vanniccioli di Cingoli, accurato artista del secolo XVII, dipinse la Circoncisione del N. S.

Gesù Cristo alla presenza dello Sposo di Maria. Il dipinto è ricordato dal Marchese Amico Ricci nella Opera che ha per titolo — Memorie storiche delle arti, e degli artisti della Marca di Ancona — Macerata per Mancini 1834.

Nel Coro di questa Chiesa dentro apposito armadio sono venerate le S. Immagini di Gesù Bambino, di Giuseppe e di Maria. Sono tre statue in cera grandi poco meno del vero, le cui vesti vengono cangiate ora in più ora in meno splendide secondo le solennità che ricorrono. Avanti loro in varie ore del giorno e della sera arde una lampada.

Nel posto principale del coro della Chiesa di Santa Maria delle Grazie sta infisso un bozzetto ad olio col presepio di Nostro Signore, dove è pure S. Giuseppe, lavoro di Pasquale Ciaramponi di Treja. Del merito di questo Artista Marchiano parlai nel mio opuscolo, che ha per titolo — Gli oggetti di arte dentro la Chiesa di S. Maria » delle Grazie in Sanseverino, dove si venerano le spo» glie di S. Pacifico — pubblicato nello scorso anno 1864 per i tipi di Alessandro Mancini in Macerata. È lodato anche dal Marchese Amico Ricci nell' opera sopraccitata.

Nel Tempio di S. Maria del Glorioso la cappella detta del Rosario era ornata di pitture, che contornavano il quadro principale. Vi erano esposti in tela ad olio i quindici Misteri, e in quelli della Visita a Sant' Elisabetta, della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, e della sua presentazione al Tempio vedevasi l' immagine di S. Giuseppe. Questi lavori lodati da quanti intelligenti ebbero occasione di vederli, sono di un tal Luca Costantini o di Costantino, che li eseguiva nell' anno 1552, come si rileva dal millesimo e dal nome, che ci lasciò abbreviato.

Nella cappella, che trovasi a sinistra di chi entra in questa Chiesa per la porta maggiore si osserva la Natività di Gesù Cristo dipinta a fresco nel secolo XVI, che può dirsi intieramente guasta da ritocchi specialmente nella immagine del nostro Santo. All'opposto lato della porta summenzionata pende dalla parete una tela a olio, che figura similmente la Natività: questo dipinto quasi del tutto deperito conserva ancora qualche traccia da farlo ritenere di buon pennello.

Nell' Oratorio pubblico di Casa Collio, che è ornato da cinque tele condotte a tempera dal pittore Pasquale Magini di Offida, si rappresenta in una la fuga in Egitto del Sacro Trinario nel punto di passare sopra un' angusto ponte formato di tavole. Il Santo Patriarca mentre con la destra si appoggia in un bastone segnato di tacche, che ha la forma come di metro o di altra misura, appresta l' altra mano alla Vergine Sposa tenente in braccio il divin pargolo, mentre due angeletti guidano l' asinello che si disseta nelle acque del torrente.

Dentro la Chiesa Parrocchiale del Castello di Colleluce evvi una Cappella detta del SS. Crocifisso, ma dedicata a S. Antonio. Nelle pareti sono dipinte a fresco varie immagini di Santi, e fra queste scorgesi quella del nostro S. Patriarca. Sono lavori forse degli scolari di Lorenzo Severinate pittore del secolo XV al XVI, altro mio concittadino, dei quali nell' anno 1857 pubblicai la descrizione nell' Album di Roma. Distrib. 30 e 34. Anno XXIV.

Ho trovato che alcune di quelle Sante immagini vennero ordinate da Bartolomeo di Gio. Battista Gasdia, come da testamento affidato ai rogiti di Ser Pompilio Servantio il 21 Ottobre 1530 pag. 147.

Nella Chiesa di S. Antonio di Castel S. Pietro restano ancora per buona ventura alcuni affreschi dello stesso Lorenzo Severinate, che meriterebbero esser conservati, perchè le sue pitture sono salite in tanto pregio, che una sua tavola fa di sè bella mostra nella Galleria Nazionale di Londra, della qual tavola fu da me pubblicata la descrizione nell' anno 1859, nell' indicato giornale Album di Roma Anno XXVI. distribuzione 31.

Nell' Orfanotrofio Collio Parteguelfa si conserva altra S. Famiglia con immagini in pastiglia in proporzione della metà del vero, pietosa offerta della nostra Patrizia Marianna Fittili Lauri, mancata ai vivi con fama di molte virtù nell' anno 1848. Della vita e della preziosa morte di questa piissima matrona spero fra non molto pubblicare un cenno.

Una delle più pregevoli dipinture, dove si ammirava l' immagine del S. Patriarca, di cui da vari anni lamentiamo la perdita, era una tavoletta, che si custodiva dentro questo Convento di S. Domenico, sopra la quale il rinomatissimo Maestro Bernardino da Perugia, correndo l' anno 1512, aveva rappresentato il Presepio, come si notava in un libro dell' archivio de' PP. Domenicani denominato il Campione.

E per far quì onorato ricordo di monsignor Giacomo Ranghiasci de' conti Brancaleoni, nostro beneficentissimo Vescovo, mi piace raccontare, che conoscendo Egli la pietà dei Sanseverinati verso il castissimo Sposo di Maria del quale era anche egli devotissimo, volle fra gli altri pii legati scritti nel suo testamento lasciare ₰ 10. al povero più vecchio della Città di Sanseverino in onore di esso Santo.

Era tempo ben lungo, che i nostri Antenati desideravano di avere una statua, la quale figurasse la Sacra sua immagine da venerarsi nella chiesa di S. Giuseppe in piazza grande. Ne fu commessa una alle suore Cappuccine di Osimo, che in questo genere di lavori avevano qualche riputazione. Giunta quà nel 1818, fu esposta con solenne triduo nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe splendidamente parata, e nel giorno 22. Giugno dell' anno stesso fu portata in processione dentro la Città accompagnata da immensa popolazione.

Convien dire però, o che il lavoro non riuscisse di comune soddisfazione, o che dispiacesse che non si fosse fatto alcun conto dell' egregio artista Venanzo Bigioli nostro concittadino Scultore e Intagliatore in legno di molta rinomanza; imperciocchè nell' anno stesso ne venne a lui ordinata un' altra più grande del vero, la quale dopo essere stata benedetta dall' encomiato Monsignor Ranghiasci venne esposta il 2. Maggio 1819. nel vasto tempio di Sant' Agostino, perchè la Chiesa in Piazza Grande a lui dedicata non sarebbe stata capace a contenere l' immenso popolo de' suoi devoti.

Era il Tempio gaiamente addobbato. La messa in musica fu eseguita da professori di canto e di suono della città e di fuori, e la processione venne decorata dal Concerto Civico e dalla Milizia. Da sacro oratore si recitò un bel panegirico. In tutta la giornata fu continuo il suono delle campane, compresa quella della pubblica torre, il fragore dei mortai, e il concorso della popolazione tratta non da curiosità, ma da vera pietà. Compiuta la funzione la sacra Statua fu portata alla Chiesa di piazza, che era egualmente ricca di addobbi. Il Santo vecchio è della

grandezza naturale, alto piuttosto, che nò. La sua barba ed i capelli sono grigi. I piedi sono nudi con i calzari: la veste formata da panni ingessati è di color pavonazzo e il manto è giallognolo. Non possono essere nè più belle nè più naturali le pieghe. Tiene con la mano sinistra il fiorito bastone, e sostiene con la dritta il pargoletto celeste in atto di mostrarlo come quello, che avrebbe redento il genere umano con la sua passione e morte. Stringe il Santo Bambino con la sinistra quel pomo, per cui peccarono i nostri progenitori. La spesa si sostenne con le limosine raccolte dai devoti. E quì vuolsi a ragione ricordare, che il Professor Bigioli per quest' opera lodata da quanti intelligenti la videro, si tenne contento dì una rimunerazione così tenue, che valse appena a compensargli le spese. Il rame della detta Statua venne inciso da G. Mitterpoch in Roma sopra disegno del Cavalier Filippo Bigioli figlio dell' encomiato scultore.

Varie famiglie della Città e del contado costumano nel giorno dedicato al Patriarca S. Giuseppe di chiamare alle proprie case per far partecipi della loro mensa tre poverelli, un Vecchio, una giovane Zitella, ed un fanciullo per rappresentare il Trinario della S. Famiglia. Dopo il pranzo a ciascuno si somministra un' elemosina in danaro. Essi però nella stessa mattina devono essersi accostati ai SS. Sagramenti, pregando pei loro benefattori.

Sarebbe desiderabile che una costumanza così santa venisse generalmente abbracciata affinchè possano lucrare le Indulgenze concesse dal Pontefice Pio VII. quelli che usano quest' atto di carità.

Riuscirebbe pure di spirituale profitto, che le Famiglie si mettessero sotto il Patrocinio di detto Santo per-

chè possano godere (recitando la prescritta Novena) delle molte indulgenze concesse senza alcuna limitazione dal Glorioso Sommo Gerarca Papa Pio IX. con Breve del giorno 17 Maggio 1859, dovendosi avere ferma fiducia, che mercè il detto patrocinio fioriscano in seno delle medesime famiglie quei principii religiosi, dai quali unicamente deriva il bene e la pace dell' umana Società.

È noto, che la devozione verso il Padre putativo di Gesù Cristo conosciuto dai Fedeli come il gran Depositario delle divine grazie, contribuisce all' incremento della fede; per cui ora che si pongono in opera tutti i mezzi diabolici per bandire dall' Italia, e dal Mondo la nostra augusta Religione Cattolica con tanti scritti, che corrompono la morale, e svisano il Vangelo, che imparano a cavillare contro le ragioni della Chiesa, mettendo in ischerno le sue sante dottrine, e perseguitando i suoi Ministri, sarebbe questo il tempo opportuno di promuoverne il maggior culto divulgando le sue glorie, e i valevoli effetti della sua protezione verso i devoti; come con validissime ragioni evidentemente è dimostrato dal giornale che ha per titolo — *Il Devoto di S. Giuseppe* —, periodico mensile Modanese, che si pubblica nella tipografia dell' Immacolata, al quale io diriggo e raccomando questa mia relazione.

FINE.